

## CAMMINARE INSIEME

# AMARE DI PIÙ

### Domenica 2

## XIII Tempo Per Annum

**S. M. Elisabetta**

Sabato ore 19,00

Domenica

8,30-10,00-19,00

**San Nicolò**

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

**Suore Bianche**

S.Messa ore 17,00

### Lunedì 3

**San Tommaso**

### Martedì 4

**Lectio Divina**

Matteo 11,25-30

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

### Sabato 8

Lodi Ore 9,00

### Domenica 9

## XIV Tempo Per Annum

Nel Vangelo di questa Domenica, si conclude l'insegnamento di Gesù sulla missione. Nell'esortazione finale il Signore ribadisce con forza che l'esperienza missionaria è questione d'amore. Non si diventa discepoli missionari per aver compreso un messaggio o essere stati convinti da un ragionamento, si diventa cristiani solo per amore. È questa l'esperienza generativa della vita cristiana: "Tanto Dio ha amato il mondo da consegnare il Figlio Unigenito." Gv 3,16

Solo chi è stato raggiunto da questa esperienza d'amore gratuito, fedele e inesauribile di Dio, può annunciarla in modo credibile.

Amati, possiamo amarci gli uni gli altri e annunciare il Vangelo come esperienza che ha cambiato la nostra vita, certi che potrà cambiare anche quella di chi accoglie il nostro annuncio. Si tratta di amore, un amore di cui fare continua esperienza mediante il Vangelo e l'Eucarestia, che danno forma alla nostra esperienza umana e alle relazioni che nella vita di comunità siamo in grado di vivere a partire dalla relazione d'amore con Gesù di Nazaret.

In questo modo i discepoli di Gesù diventano l'immagine, vivente ed efficace, di cosa può diventare il mondo se accoglie Gesù e il suo Vangelo nella propria vita. "La chiesa è in Cristo come sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano." Afferma il Concilio Vaticano II.

"Chi accoglie voi accoglie me e colui che mi ha mandato." Afferma Gesù nel Vangelo di questa Domenica. Perciò è necessario che questa esperienza d'amore di Dio, di cui Gesù è il testimone fedele, preceda e fecondi ogni altro amore che nasce dall'esperienza umana. Amare Gesù, infatti, significa amare la sua umanità, il suo modo di vivere e di donarsi, che il Vangelo ci narra e ci comunica, amare lui significa imparare l'amore vero e autentico, che viene da Dio, amare lui è amare come Dio ama. Amare Gesù significa, infine, amare l'amore stesso, senza il quale nulla si può dire veramente amore.

Il legame che si crea tra il battezzato e Gesù è forte e radicale, egli non ha esitato a dare la vita per renderlo possibile. Seguirlo sulla via dell'amore significa allora essere disposti a perdere la vita per amare, consegnando a lui ogni nostra fragilità, ogni debolezza, tutto il limite che segna la nostra umanità e i nostri rapporti e prendere la propria croce dietro a lui, continuando a lasciarci condurre da lui con docilità in questa scuola dove l'amore si impara.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)



## SAN TOMMASO

“Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Mettila qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». (Gv 20, 24 – 29) Significa “gemello” il nome Tommaso in aramaico; inoltre il soprannome con cui era noto l'apostolo, Didimo, in greco ha lo stesso significato. Non sappiamo, però, se San Tommaso, forse pescatore e uno dei primi a lasciare tutto per seguire Gesù, avesse un fratello. Venerato come Santo da cattolici, ortodossi e copti, le sue spoglie si trovano nella chiesa di Ortona a lui dedicata. In genere quando si parla di San Tommaso si comincia dalla fine: da quando, cioè, dopo la Resurrezione, non essendo presente all'apparizione di Gesù agli apostoli, non crederà a quanto loro gli raccontano. Ma questo non deve far pensare che Tommaso sia un credente tiepido o, peggio, un peccatore. È solo un uomo la cui fede, profonda, è comunque messa a dura prova dalla vita e lui non lo nasconde: esprime i suoi dubbi, fa a Cristo le domande che gli occupano il cuore. Quando, ad esempio, Gesù vuole tornare a Betania dove è morto il suo amico Lazzaro e i discepoli hanno paura perché in Giudea il clima è tutt'altro che favorevole, è Tommaso a non avere dubbi, tanto da dire: “Andiamo a morire con lui”. Secondo la tradizione, toccherà a lui evangelizzare la Siria e poi la città di Edessa, da cui si sposta per fondare la prima comunità cristiana di Babilonia, in Mesopotamia, dove rimane per sette anni, quando s'imbarca per l'India e da Muziris, dove c'è già una fiorente comunità ebraica che in poco tempo diventa cristiana, attraversa tutto il Paese fino ad arrivare in Cina, sempre e solo per amore del Vangelo. Tornato in India, qui trova la morte del martire, trafitto da una lancia nell'attuale Chennai, il 3 luglio del 72.

## COSE DI CASA

DAL 4 AL 14 LUGLIO IL NOSTRO PARROCO DON PAOLO SI RECHERÀ IN VISITA ALLA MISSIONE AFRICANA DI OL MORAN, IN KENYA, PRESSO LA PARROCCHIA DI SAN MARCO DOVE LAVORA DON GIACOMO BASSO, NOSTRO SACERDOTE.

DON PAOLO VISITERÀ ANCHE LA MISSIONE DI ISHIARA, DOVE HA AVUTO INIZIO LA MISSIONE IN AFRICA DELLA NOSTRA CHIESA.

ACCOMPAGNIAMO IL VIAGGIO MISSIONARIO DEL NOSTRO PARROCO CON LA PREGHIERA.

DOMENICA 9 LUGLIO, ALLE ORE 10,00 NELLA CHIESA DEL MAGNIFICAT, DON LORENZO PRESIDERA LA SANTA MESSA SOLENNE PER LA NOSTRA PARROCCHIA.

## LAICI IN MISSIONE

Da quando mi occupo di questioni legate alla missione e più in particolare ai laici che partecipano alle attività missionarie, ho sempre colto in molti di loro un certo senso di inadeguatezza e di indefinitezza del proprio ruolo.

In effetti, questo tempo di esperienza vuole unire l'aspirazione umana e “laica” ad un mondo più giusto e solidale da costruire con i famosi “progetti di sviluppo”, con l'adesione alla chiamata missionaria che sollecita anzitutto l'impegno nella evangelizzazione dei popoli, aprendosi alla universalità della Chiesa.

La domanda che contrappone perentoriamente l'essere all'essere, non può, naturalmente, fermarsi ad un fuorviante giudizio morale sulle scelte individuali e sulla società. Così come, troppo spesso, da cristiani impenitenti, siamo portati a leggere in termini eufemistici il passo del Vangelo in cui Gesù non concede alcun margine di tolleranza nell'affermare che «Voi non potete servire Dio e Mammona» (Mt 6,24).

Tornando al senso di inadeguatezza a cui accennavo sopra, si può affermare che la coerenza della propria vita con il Vangelo è l'ambizione più alta del laico missionario, eppure nemmeno le condizioni di povertà, spesso estrema, con cui ha a che fare quotidianamente, sono sufficienti a plasmare in lui uno stile di vita che soddisfi pienamente quella ambizione. Anzi, si crea spesso una contrapposizione di stati d'animo. Due tensioni distinte della mente e del cuore, tra loro opposte. La prima, orientata al fare, per dare vita a qualcosa di concreto, di pratico, di materialmente tangibile e “utile” per alleviare le tante povertà dalle quali ci si sente assediati. L'altra, più riflessiva, introspettiva, spirituale.

Per tanti anni, in terra di missione, ci si è concentrati sulla realizzazione di opere che si ritenevano indispensabili per la crescita sociale ed economica delle popolazioni locali senza, però, cercare un loro diretto coinvolgimento nella ideazione e nella gestione di quei progetti.

Ai giorni nostri, invece, si è più propensi a lavorare a fianco della gente, ma questo “fare con” i destinatari delle attività sociali e di carità sostenute anche con il lavoro dei laici missionari, richiede tempi più dilatati e difficilmente compatibili con l'efficientismo, anche pastorale, di cui siamo culturalmente imbevuti.

In questo caso, l'essere, come persona e come comunità, non può esprimersi semplicemente come contrapposizione al fare, ma ne diventa, semmai, l'elemento giustificativo.

Non posso, cioè, rendermi davvero utile ai poveri, che come laico missionario intendo servire per la causa del Vangelo, se non coltivo la conoscenza del mio essere, a partire dai miei limiti, per imparare a condividere anche le mie qualità umane e professionali.

Solo così posso essere in grado di testimoniare una fede che suscita eventi di liberazione dalle tante povertà e schiavitù contro le quali il solo fare potrebbe ben poco.

Beppe Magri